

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

27 marzo 2020 Spunti dalla liturgia della parola

Nella liturgia di oggi troviamo un elemento di continuità e uno di progressione, rispetto a quella di ieri che, ricordiamo, ci chiedeva di verificare la qualità del nostro ascolto della Parola. Nel vangelo, Gesù torna in Giudea di nascosto perché, pur non essendo ancora giunta l'ora della sua glorificazione, è stato già decisa la sua morte. La sua presenza a Gerusalemme è comunque un insegnamento: la vita di Gesù e la sua testimonianza non sono scindibili, la sua vita intera è Parola del Padre, quindi è sufficiente che Egli sia presente. Alcuni gerosolimitani si interrogano sulla identità messianica di Gesù, dato che nessuno sembra volerlo arrestare nonostante la sua attività al tempio, ma una cosa impedisce loro di giungere alla fede: sanno da dove viene, è galileo, mentre dell'unto di Dio non se ne dovrebbe conoscere la provenienza. Al pericolo su cui ci metteva in guardia la liturgia di ieri, cioè quello di costruirci un'idea di Dio che sia comodo per noi, oggi si aggiunge la pretesa di conoscerlo, di sapere tutto di lui, di sapere, secondo un nostro detto siciliano, "a cu' apparteni". Come si rischia di non conoscere il Padre, così si può non vedere l'identità del Figlio-messia che il padre rivela. L'attenzione è dunque posta all'olistico dirsi di Dio, compiutosi nella persona del Figlio. Ricordiamo delle letture di ieri che anche Mosè, cioè l'antico testamento, parla di Cristo. Dunque l'ascolto è un essere aperti a questo lungo narrarsi di Dio nella storia attraverso la sua autorivelazione, sommamente e umanamente visibile in Gesù (lui ci ha aperto gli occhi! Cfr. vangelo della IV domenica).

Il passo avanti nella meditazione, oggi, è affidato alla prima lettura tratta dal libro della Sapienza che ci consegna un altro principio di verifica della nostra vita di fede. Colui che fa del suo legame con Dio (la religione) un vero ascolto della Sua sapienza che cambia nell'esistenza il "sistema operativo", cioè il modo di affrontare le cose che ci accadono, è visibile agli altri e, senza

volerlo, è capace di mostrare l'inconcludenza e l'assurdità della pseudo sapienza dell'uomo lasciato al suo stesso consiglio, a quella scala di valori da lui stesso generati che l'uomo mette in atto quando la sua natura non è espansa dalla grazia della visione secondo Dio. Così il giusto può dare fastidio perché sceglie e vive diversamente, perché ha criteri diversi: quelli della misericordia, dell'accoglienza, della fratellanza, della condivisione che attinge dal volto stesso di Dio. Per questo egli può anche essere ostacolato se non addirittura considerato un elemento sociale scomodo da isolare ed eliminare.

Dunque, il nostro ascolto è talmente profondo da costituirci credenti o comunità che vive e inietta nella società una sapienza diversa da quella spesso egoistica della mondanità? In fondo chi segue il Signore si mette sulla sua stessa strada sia valoriale, sia di successo. E sappiamo che quel Giusto di cui parla la prima lettura è proprio il Figlio di Dio, Gesù, che, a causa del suo modo di vivere fu ostacolato, rifiutato e, infine, eliminato dalla logica dei potenti della terra (Pilato, Caifa e i capi del popolo). Ma la ricompensa per la giustizia e la rettitudine è reale (è il mondo che ingannandosi la considera una sciocchezza) e Il Padre lo ha mostrato nel risuscitare il Figlio: è la via della vita vera, della vita eterna.

Buona meditazione a voi e un abbraccio fraterno.